

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



Supplemento al N. 6

Novembre/Dicembre 2016

sommario

Saluto al Vescovo Diego

L'annuncio del Vescovo	pag.	263
Lettera alla Diocesi		265
I Piani Pastoralisti che hanno caratterizzati il suo cammino		267
Il Sacramento del Ministero Apostolico		273
Colloquio a bilancio del suo episcopato		275
Saluto al Vescovo nel giorno del suo congedo		279
Ringraziamenti al Vescovo		282

Accoglienza al Vescovo Oscar

L'annuncio del Vescovo	287
Lettera ai sacerdoti	288
Il saluto del Sindaco di Como	290
Il messaggio alla città di Como	292
Incontro con i giovani	295
All'Opera Don Guanella	299
Lettera Apostolica del Santo Padre	302
Saluti all'atto dell'insediamento	303
L'omelia del Vescovo nella S. Messa d'ingresso in Diocesi	307

Imprimatur: ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Grafiche Rossanigo di Vagnini Marco & C. snc - 20010 Bareggio (Mi) - Via S. Domenico, 12/14
per conto de L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via S. Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2016: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Saluto al Vescovo Diego

L'annuncio del vescovo Diego

«GRAZIE PER TUTTO IL BENE CHE HO RICEVUTO»

Penso che possiate immaginare la varietà e la vastità dei sentimenti che provo in questo momento: essere Vescovo non significa semplicemente rispondere a un impegno pastorale, ma è una vocazione di amore e servizio, che coinvolge in modo totalizzante, compresa la sfera affettiva e la cura fraterna delle relazioni personali.

Ora il mio pensiero corre a Crema, al Vescovo Oscar, il quale, per me, è prima di tutto un amico carissimo. A lui rivolgo un augurio sincero di buon cammino in questa Chiesa di Como, di cui è figlio: non farò mancare il mio sostegno nella preghiera. Per lui chiedo la benedizione sovrabbondante dello Spirito Santo che renda fecondo il suo servizio tra voi.

“*Consummati in unum*” (Gv 17,23): questo il motto episcopale che scelsi quindici anni fa quando venni ordinato vescovo. “Siano perfetti nell’unità”. Un’espressione, come spiegai in occasione della mia chiamata in diocesi di Como, che indica la cura suprema che tutti dobbiamo avere per la comunione fraterna e la testimonianza di carità che in essa si esprime. Tutto questo è stato la mia “bussola”, ciò che mi ha orientato in questi dieci anni fra di voi, a servizio della Verità e della Gioia del Vangelo, perché l’amore che abbiamo gli uni per gli altri sia espressione del nostro essere cristiani.

Tante le cose che vorrei dire... e avremo occasione di dividerle anche nei prossimi giorni! Ora, però, desidero esprimere il mio affetto per la Chiesa di Como che, pur con i miei limiti, ho servito con cuore appassionato. È poco dire “grazie” per tutto il bene che a mia volta ho ricevuto: nei moltissimi incontri, nelle occasioni più diverse, nelle relazioni con i miei fratelli sacerdoti, i diaconi, le comunità di religiosi e religiose, le altre espressioni di vita consacrata, i laici, le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiali e civili, i credenti e i non credenti. Una diocesi ricca di fede e di forti testimonianze di santità: quelle solennemente riconosciute dalla Chiesa e quelle vissute nella quotidianità di tante esistenze personali e di tante famiglie.

Il prossimo 13 novembre, memoria liturgica di San Diego e, come saprete, data indicata per la chiusura dell'Anno Santo della Misericordia nelle Chiese locali, vi invito a un momento di preghiera e di saluto che vivremo insieme nella nostra Cattedrale, alle ore 15.30.

Vi chiedo, ancora una volta, di accompagnarmi con la vostra amicizia e preghiera in questo momento che, come potete capire, è carico di emozioni, ma è vissuto nella pace perché reso fecondo e arricchito dalla Grazia del Signore e dall'obbedienza nella Sua Chiesa.

✠ *Diego, vescovo*

LA LETTERA DEL VESCOVO DIEGO ALLA DIOCESI DI COMO

Cari fratelli e sorelle nel Signore,

sembra così vicino quel 28 gennaio del 2007 quando facevo il mio ingresso come Vescovo nella Diocesi di Como! Eppure sono passati già quasi 10 anni. Abbiamo camminato insieme, abbiamo condiviso l'avventura splendida della fede nel Signore, e la grande sfida della comunione fraterna. Abbiamo sperimentato la fatica dei giorni difficili, ma molto di più la consolazione della grazia di Dio, che mai ci lascia mancare i suoi doni e la sua letizia.

Adesso è giunto il momento di salutarci. Sento su di me il peso della responsabilità che la Chiesa ha voluto affidarmi, in questi anni, come successore degli apostoli nella comunità cristiana di Como, così ricca di tradizione, di storia, di testimonianza viva di santità. Sento ancor di più il vostro affetto e la vostra vicinanza. Penso ai preti, alle persone consacrate, agli anziani e ai malati che non mi hanno fatto mancare la loro preghiera, ai bambini che hanno riempito la mia casa con i loro disegni e i loro auguri, a tante figure splendide di uomini e donne che vivono il loro battesimo nella vita familiare e professionale... Anche san Paolo, scrivendo ai cristiani di Filippi, ricorda la consolazione che proviene dall'unione dei cuori, e da quella comunione di spirito nella stessa carità che ci rende pieni di gioia.

Ancora san Paolo, salutando la comunità di Tessalonica, alla quale era legato da un affetto particolare, ricorda i giorni trepidi del lavoro apostolico. Quando "abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte... e come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo, così noi lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che scruta i nostri cuori". Paolo è cosciente dei suoi limiti, ma insieme sa di poter confidare nella forza reale e misteriosa della Parola di Dio, per cui "avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete". E conclude affermando di essere stato in mezzo a loro "come una madre nutre e ha cura delle proprie creature, così che, affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari" (1Tess 1-2).

Cari fratelli e sorelle,

nel momento di salutarci, vorrei che rimanesse per sempre, fra di noi, la gioia di aver cercato insieme le vie del vangelo: quelle strade che il Signore ci indica e ci invita a percorrere in questo nostro tempo così magnifico e complesso. E insieme, come già ebbi modo di dire nell'incontro in Cattedrale

mettere la Parola di Dio al centro degli itinerari di fede, avendo come primo riferimento l'anno liturgico; impegnarsi nell'animazione missionaria; promuovere l'apostolato biblico; cogliere tutte le occasioni favorevoli per un "secondo annuncio" a chi si è allontanato dalla vita cristiana; intensificare le collaborazioni con le istituzioni scolastiche.

2013 - IL MAESTRO È QUI E SPEZZA IL PANE PER NOI

Il 2013 è stato dedicato all'**Eucaristia come fonte della vita cristiana**, con la guida dell'Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*. Il Vescovo ha esortato a **curare la celebrazione eucaristica**, con le figure ministeriali necessarie, cercando di favorire la partecipazione delle famiglie, degli infermi, delle persone di altra lingua; ha raccomandato di assicurare la comunione agli infermi nel giorno del Signore e l'attenzione alla celebrazione delle Esequie. Monsignor Coletti ha chiesto di attuare con impegno il progetto diocesano per l'Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, che culmina nell'Eucaristia; di valorizzare l'Eucaristia nel progetto per la preparazione al matrimonio; di operare perché le persone in situazioni di separazione, divorzio e nuova unione possano vivere la loro appartenenza alla comunione ecclesiale. Ha esortato i preti ad approfondire la spiritualità eucaristica e la fraternità sacerdotale. Nell'Eucaristia ha indicato la fonte di un impegno educativo alla carità, agli stili di vita, all'educazione affettiva secondo il "Progetto di educazione sessuale 0-25". Ha richiamato l'attenzione di tutti sulle Comunità pastorali come strumenti di comunione. In riferimento all'Anno della Fede, il Vescovo ha chiesto di studiare i documenti del Concilio, soprattutto le quattro costituzioni, e di orientare lo sguardo alla vita concreta delle persone, coltivando il dialogo tra fede e cultura.

2014 - IL MAESTRO È QUI E CI AFFIDA LA MISSIONE

Il 2014 si concentra sulla **Missione**, raccogliendo gli stimolanti interventi dei primi mesi di pontificato di papa Francesco; l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, pubblicata a fine 2013, ha poi offerto un contesto coinvolgente in cui innestare il cammino della nostra Diocesi. L'intento fondamentale per il 2014 era di consolidare l'impegno per ricentrare la pastorale sulla Parola di Dio e l'Eucaristia, e quindi sulla fede in Gesù Cristo, lasciandoci coinvolgere in uno slancio missionario: occorre, scriveva il Vescovo, "verificare se la Parola di Dio porta frutto nelle nostre comunità e ci spinge all'annuncio, e se l'Eucaristia è divenuta il vero Pane del nostro cammino, aperto alle dimensioni del mondo, alle periferie della vita dove incontriamo i nostri fratelli lontani". Per la Chiesa, ci ha ricordato il Vescovo, **vivere la missione vuol dire vivere come Sposa di Cristo**; ogni azione della Chiesa nasce dall'amore per Lui. Secondo lo stile di Gesù, la missione si incarna nella relazione con la singola persona. Per questo occorre mettere

al primo posto le persone, non le iniziative; accogliere ogni persona che si avvicina alla comunità, con un particolare impegno per il catecumenato; favorire nelle Parrocchie la fraternità, la condivisione, l'orientamento di tutti i carismi al bene comune. Il Vescovo ha chiesto di far crescere il dialogo: nella Chiesa, fra tutte le vocazioni, imparando passo dopo passo lo stile della sinodalità; con il mondo, per essere vicini alla vita di ciascuno e per riconoscere in ogni uomo la presenza di Cristo e il bene che lui sta operando. La missione è annunciare concretamente la Misericordia di Dio, portandola nelle tante periferie esistenziali che interpellano la nostra Chiesa. È questo il motivo profondo che ha animato il cammino di conversione proposto in questo piano triennale.

2015 - UNA CHIESA IN CAMMINO: ASCOLTO E STILE SINODALE

Il testo della “Lettera Pastorale” è scandito da alcuni “sì”: sì a forme di comunione con stile familiare, sì alla trasformazione missionaria della Chiesa, sì ai Vicariati, per una Chiesa sempre più capace di collaborazione e di condivisione.

2016 - ETERNA È LA SUA MISERICORDIA

Questa “Lettera Pastorale” propone di maturare in “umanità” (parola d'ordine emersa dall'Assemblea annuale del clero), facendo tesoro della normalità pastorale per dare spazio al Giubileo della Misericordia. La normalità è indicata come ricerca dell'essenziale, con lo stile della sinodalità, la capacità di programmare, l'attenzione ai livelli diocesani, parrocchiali e vicariati, la cura dei soggetti ai quali ci si rivolge. Segue l'invito alla lettura della Bolla papale d'indizione dell'anno giubilare *Misericordiae Vultus*.

IL VESCOVO DIEGO E IL SACRAMENTO DEL MINISTERO APOSTOLICO

«L'Ordine è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi: è, dunque, il sacramento del ministero apostolico» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1536)

Anno 2007

Ordinazioni diaconali	tre
Ordinazioni presbiterali	quattro
Incardinazioni	—

Anno 2008

Ordinazioni diaconali	uno
Ordinazioni presbiterali	tre
Incardinazioni	—

Anno 2009

Ordinazioni diaconali	cinque
Ordinazioni presbiterali	uno
Incardinazioni	—

Anno 2010

Ordinazioni diaconali	sette (<i>di cui due diaconi permanenti</i>)
Ordinazioni presbiterali	cinque
Incardinazioni	tre (<i>due dalla Diocesi di Livorno, uno da Istituto Religioso</i>)

Anno 2011

Ordinazioni diaconali	sette
Ordinazioni presbiterali	due
Incardinazioni	due (<i>da Istituti Religiosi</i>)

Anno 2012

Ordinazioni diaconali	sette (<i>di cui tre diaconi permanenti</i>)
Ordinazioni presbiterali	sei
Incardinazioni	—

Anno 2013

Ordinazioni diaconali	sei
Ordinazioni presbiterali	cinque
Incardinazioni	uno (<i>dalla Diocesi di Genova</i>)

Anno 2014

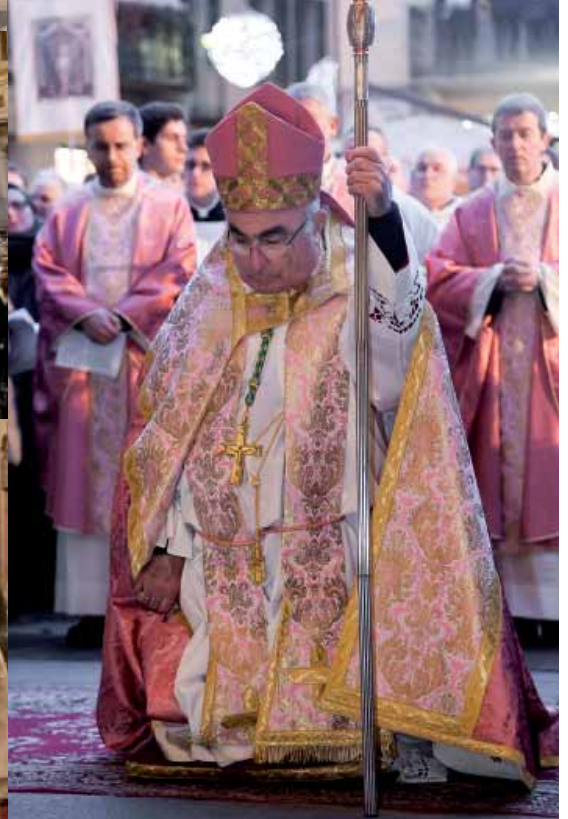
Ordinazioni diaconali	uno
Ordinazioni presbiterali	sei
Incardinazioni	–

Anno 2015

Ordinazioni diaconali	tre
Ordinazioni presbiterali	uno
Incardinazioni	uno (<i>da Istituto Religioso</i>)

Anno 2016

Ordinazioni diaconali	sette (<i>di cui due diaconi permanenti</i>)
Ordinazioni presbiterali	tre
Incardinazioni	sette (<i>dalla Diocesi di Livorno, dalla Diocesi di Vigevano, dalla Diocesi di Milano, dalla Diocesi di Tshumbe – Rep. Dem. del Congo, dalla Diocesi di Jardim – Brasile, e due da Istituti religiosi</i>)





Colloquio con monsignor Coletti a bilancio del suo episcopato: una Chiesa ricca, feconda e stimolante...

«DIECI ANNI INTENSI, VISSUTI IN STILE DI SERVIZIO E FRATERNITÀ»

Lo scorso 25 ottobre una piccola folla di giornalisti si è radunata in Curia, attorno al Vescovo monsignor Diego Coletti, per un incontro di bilancio e riflessione sui quasi dieci anni di episcopato nella Chiesa di Como, alla vigilia della celebrazione di ringraziamento per il servizio svolto in Diocesi. «Ho raccolto alcuni nodi, alcuni punti essenziali dell'esperienza vissuta qui, tra di voi», ha detto monsignor Coletti, ricordando la sua nomina datata 2 dicembre 2006 e l'ingresso avvenuto il 28 gennaio 2007, un tempo ripensando al quale «il primo sentimento che provo è quello di gratitudine, per questa Chiesa così bella, così ricca di risorse e potenzialità».

Innanzitutto la visita pastorale, «che, canonicamente, è uno dei doveri del Vescovo. È stata un'esperienza fantastica. Faticosa, perché, dal 2009, non ho fatto altro che percorrere migliaia di chilometri, in quattro province, incontro a 338 parrocchie, ma davvero arricchente dal punto di vista umano. Al mio successore auguro di poter ripetere e vivere con uguale intensità questa esperienza: l'incontro con i preti, le comunità apostoliche e la società tutta è stato qualcosa di eccezionale».

Poi la **riorganizzazione del territorio**.

«Le sedici zone pastorali sono state trasformate in trentuno Vicariati. Si tratta di una scelta dettata dalle mutate esigenze e abitudini di vita delle famiglie, dalle necessità di dialogo fra i sacerdoti, dai bisogni logistici e organizzativi. Le Zone Pastorali erano diventate troppo vaste e non adatte a costruire relazioni vere, personali, a creare rapporti di collaborazione. È la stessa logica alla base delle comunità pastorali. Il calo numerico dei preti, pur rappresentando un elemento importante, non è però il vero motore della decisione assunta. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che la parrocchia autosufficiente e autoreferente, come l'abbiamo conosciuta fino a oggi, è finita. È, insomma, un modello superato, per tanti motivi: per la particolare distribuzione delle persone, per la mobilità della gente, per complessità dei problemi di oggi. Naturalmente la questione non è ancora chiusa, ma è un cantiere aperto: sono, però, convinto che la corresponsabilità e la cooperazione fra comunità è un percorso obbligato e stimolante».

Altro aspetto: **la formazione dei preti**, «personale, spirituale, pastorale. Abbiamo cercato di offrire occasioni di aggiornamento come ritiri, singoli incontri, lezioni di approfondimento teologico. Ricordo, in particolare, una tre-giorni a piccoli gruppi organizzata non con un tema specifico, ma lasciando

spazio alla possibilità di raccontare e condividere le proprie esperienze. È stato uno dei momenti più apprezzati dai sacerdoti, anche per il clima di amicizia e fraternità che si è venuto a creare».

Analoga preoccupazione anche per la formazione dei laici, in particolare coloro che hanno un ruolo nella comunità.

«Persone che non si limitano a essere dei “Cristo-utenti”, ma mettono a disposizione capacità, competenze, tempo, energie per la costruzione della vita buona della parrocchia. Questa, per me, è la comunità apostolica. Gesù non era solo, ma aveva accanto a sé gli apostoli (che sono i “mandati”), i quali erano i suoi “collaboratori” nell’annuncio della Parola. Sia ben chiaro: non è un modo per creare gerarchie o carriere promozionali dei laici. Ma si chiede a uomini e donne di buona volontà di mettersi a servizio, sostenuti dallo Spirito Santo. Ecco, allora, gli itinerari, le scuole formative di tipo teologico e culturale, le occasioni di crescita nella fede, la riflessione sulla famiglia».

Monsignor Coletti ha anche approfondito il tema del «**nuovo progetto di iniziazione cristiana**, la cui cifra immediatamente leggibile, sebbene non si tratti dell’unico elemento, è l’anticipo della Cresima rispetto alla Comunione. L’Eucaristia, infatti, è il punto di arrivo al termine di un percorso sostenuto dallo Spirito Santo. Mi rendo conto che è scelta complessa, non da tutti condivisa, vescovi compresi, e che è ancora “in itinere”. Ma dobbiamo essere consapevoli del fatto che dobbiamo mettere lo Spirito al posto giusto: è lui che ci dà la forza per comprendere il dono della comunione. Arriviamo a Cristo-Eucaristia sostenuti e illuminati dalla forza dello Spirito. Inoltre era anche necessario andare oltre uno schema formativo scolastico, passando da qualche ora di lezione a un itinerario esperienziale, fatto di preghiera, azioni di carità, fraternità. Stiamo parlando di iniziazione alla vita cristiana: dobbiamo trasmettere il gusto della fede, non solo qualche bella emozione».

Infine **il progetto di “Educazione sessuale 0-25”**, «perché c’è una disinformazione drastica, una preoccupante superficialità sul tema, che invece chiede una delicata, attenta, prudente educazione all’affettività. Ed è una sensibilità che deve durare nel tempo, perché non basta il discrimen della maggiore età».

Il dialogo è poi proseguito con alcune domande sugli argomenti più differenti.

In merito alla crisi che si è venuta a creare a Como la scorsa estate, anche lei è rimasto sorpreso di come la comunità ha saputo affrontare l'emergenza migranti?

«Sì, la mia è stata una sorpresa in senso positivo, perché la grande disponibilità e generosità di persone e comunità ha testimoniato la bontà del tessuto sociale della città e del territorio in generale. Resto, inoltre, convinto che nella

sfida delle migrazioni non si debba essere né ingenui né buonisti, perché si farebbe un torto agli stessi richiedenti asilo, promettendo loro qualcosa che non possiamo assicurare. Ecco, allora, la necessità di conciliare generosità e intelligenza. Non mi pare che ci si sia mossi in modo irresponsabile. Ma si è stati precisi, prudenti, motivati, misurati anche quando la situazione poteva precipitare. Una sensibilità riconosciuta da molti, tanto che, personalmente, ho ricevuto apprezzamento per quanto fatto da Como, sia come comunità cristiana, sia come realtà cittadina, tanto che, in Italia, c'è già chi parla di “modello-Como”».

Perché ha scelto di risiedere a Laino per il tempo della sua “pensione”?

«Inizialmente l'ipotesi prevalente era quella di trasferirmi a Sestri Levante, dove sono sepolti i miei cari. Poi gli ottimi rapporti personali, di stima e di amicizia con il Vescovo Oscar, mi hanno fatto propendere per una residenza defilata ma non completamente “fuori” dalla diocesi, anche perché, dopo dieci anni, ci sono legami che umanamente e fraternamente si desiderano coltivare. In questo modo la mia sarà una presenza molto discreta e, qualora lo volesse e fosse necessario, io sono a disposizione del Vescovo Oscar per qualsiasi cosa».

Tornando sul tema delle parrocchie e delle comunità apostoliche, pensa che ci sia qualcosa che magari avrebbe fatto diversamente?

«Talvolta abbiamo la tentazione di lasciarci vincere dall'inerzia del “si è sempre fatto così”. La fantasia è più impegnativa della memoria. Oggi il mondo è cambiato: una parrocchia con uno stile di evangelizzazione capace di rispondere alle esigenze delle persone “dalla culla alla bara”, se un tempo ha funzionato, attualmente non è più così. Ci viene chiesto un nuovo servizio pastorale, apostolico. Pensiamo soltanto a un dato: almeno il 20% delle persone che ogni domenica va a Messa, lo fa altrove rispetto alla propria parrocchia di riferimento. Poi certo, tutto è perfettibile: siamo nel mezzo del cambiamento e non c'è una visione sperimentata che ci dice che queste sono le scelte più adatte rispetto ad altre. Ci viene chiesto di adeguarci a uno stile di vita sacerdotale e di carità pastorale nuovo, con maggiore qualità evangelica. Viviamo tutto questo come un'occasione: talvolta l'ombra del campanilismo può essere ingombrante. Mettersi in rete non può che farci bene».

In che modo la Diocesi di Como ha vissuto e continua a vivere la dimensione missionaria?

«Una Chiesa o è continuamente aperta, in missione, mandata, altrimenti non è. La missione è il cuore della Chiesa. Tutto ciò che è autoreferenziale e ha come fine ultimo il proprio benessere è il contrario del Vangelo. Guai al mondo se siamo convinti che ciascuno deve semplicemente salvarsi l'anima: sarebbe un egoismo cattolico. A salvarci l'anima è Dio. Qui sta la differenza fra il proselitista – il cui unico desiderio è che qualcuno “entri a far parte del

proprio giro” – e il missionario, che mette a disposizione la bellezza e la gioia del Vangelo per la vita di tutti. Anche nella missione “ad gentes” il modello di riferimento dovrebbe essere una evangelizzazione alla “Matteo Ricci” in Cina. In passato c’è stato un legame stretto fra missione cattolica ed espansione dell’europeismo, della cultura occidentale. La missione, invece, fa nascere un cristianesimo che si mescola, si incarna in culture diverse, che non vanno cancellate o mortificate, ma valorizzate e arricchite dal messaggio del Vangelo. Noi stessi abbiamo ricevuto il messaggio cristiano all’interno della cultura semitica. L’unità della fede non conduce all’uniformità».

In questi anni a lei va il merito di aver sostenuto le iniziative a sostegno del Creato e di una nuova coscienza ecologica...

«La custodia del creato è un compito da far vivere a ogni uomo. Non siamo consumatori, ma custodi di quanto ci è stato affidato, da consegnare alle generazioni future. Non possiamo che avere sentimenti di rispetto e amicizia nei confronti del Creato».

Ci sono stati momenti critici in questi dieci anni?

«Certo... e non sono stati pochi! D'altronde la vita è fatta di momenti critici. E in quei momenti dobbiamo fare uno sgambetto al diavolo... Quando ci si trova in difficoltà qualcuno resta ad aspettare un esito totalmente negativo. Pensiamo a Gesù sulla Croce: tutti gli sono andati contro. Ma dalla Croce è arrivata la Risurrezione. Possiamo trasformare, insomma, l'agonia in parto. L'astuzia dello Spirito Santo può essere di aiuto, nel trasformare contraddizioni, errori, mancanze – che restano nella loro negatività – in un'occasione di crescita, conversione, cambiamento. Pensiamo alla formula che recitiamo nel Preconio pasquale: “*Felix culpa, quae tantum meruit redentorem*”. “Felice colpa che meritò tale Redentore”. Il male si può trasformare in vita: altrimenti è tutto castigo, sconfitta, trionfo del male. La fede cristiana ci dice che anche dal male si può arrivare al bene».

C'è uno slogan, una frase, che lei consegna in eredità alla Diocesi?

«Il mio motto episcopale: “Consummati in unum. Che siano perfetti nell’unità”. Questo concetto, che ritroviamo nel Vangelo di Giovanni, è uno dei compiti principali della Chiesa. “Vi riconosceranno da questo, dall’amore che avrete gli uni per gli altri”. La “consummatio” non una formuletta chimico-fisica, ma è lo Spirito Santo che ci fa vivere e testimoniare l’amore di Cristo a partire dall’amore che abbiamo tra fratelli. È quello che auspica Gesù: un’unità che non mortifica né omogeneizza, nella propria identità ciascuno diventa arricchimento per l’altro».

a cura di ENRICA LATTANZI

Domenica 13 novembre 2016 saluto al Vescovo Diego, nel giorno del suo congedo dalla Chiesa di Como

**«HO LA CERTEZZA DI AVER RICEVUTO TANTO:
VOI MI AVETE ARRICCHITO...»**

«Vorrei esprimere solo una cosa al termine di questo nostro incontro... E cioè la mia certezza di aver ricevuto molto di più di quello che ho potuto dare... Desidero invocare la benedizione di Dio Padre su tutti noi... e sul mio fratello Oscar... che è un amico, al quale voglio bene e che merita tutto il vostro affetto, il vostro ascolto, la vostra dedizione». È stato un abbraccio caldo e fraterno quello che la diocesi di Como – presente con quasi tremila fedeli e circa 300 sacerdoti, domenica 13 novembre, in Cattedrale – ha riservato a **monsignor Diego Coletti**, nel giorno in cui il Vescovo, che l’ha guidata per quasi dieci anni, si è congedato per “raggiunti limiti di età”. «È difficile condensare in pochi concetti il tempo vissuto, così intensamente e appassionatamente, in diocesi di Como – ha detto monsignor Coletti poco prima della Santa Messa di ringraziamento, al termine del suo episcopato e a chiusura dell’Anno Santo della Misericordia, con il canto del *Magnificat* –. Una Chiesa, questa comense, vasta, differenziata, con molte luci e qualche ombra, con alcune difficoltà ma custode di una ricchezza indescrivibile, fatta di testimonianze di santità e di persone buone. Questi anni mi hanno edificato e accresciuto».

Ordinato Vescovo nel 2001, a Milano, dal cardinale Carlo Maria Martini, monsignor Coletti è stato per cinque anni il pastore della Chiesa di Livorno; poi, il 2 dicembre 2006, giunse la nomina per la Diocesi di Como, successore del vescovo monsignor Alessandro Maggiolini. Il Vescovo Diego, che fece il suo ingresso in Diocesi il 28 gennaio 2007, domenica 13 novembre ha sottolineato come abbia sempre cercato «di essere presente ovunque e di essere vicino ai piccoli, ai poveri, ai malati, agli anziani, per portare gioia, speranza, conforto. In qualsiasi luogo io sia andato ho sempre ricevuto molto dall’accoglienza delle persone, dal loro sorriso, dall’impegno di pregare per me». Tanti i punti qualificanti dell’episcopato di monsignor Coletti: innanzitutto la Visita pastorale, indetta il Giovedì Santo del 2009 e conclusa la scorsa primavera. Poi la modifica della geografia diocesana, con il passaggio dalle Zone pastorali ai Vicariati; la riforma dell’iniziazione cristiana, più esperienziale e meno scolastica; la centralità della formazione; l’attenzione ai giovani e alle vocazioni; i percorsi di formazione al matrimonio. E ancora: le tre assemblee di taglio sinodale, volute per confrontarsi sui grandi cambiamenti in atto nella Chiesa diocesana e universale; l’attenzione ai temi e alle emergenze sociali, con la nascita del fondo diocesano

famiglia-lavoro, il documento sull'accoglienza migranti e l'attenzione ai poveri. Senza dimenticare i messaggi alla città e alla diocesi in occasione della festa del patrono Abbondio; i pellegrinaggi diocesani; il riconoscimento dei germi di santità presenti in Diocesi, con la canonizzazione di san Luigi Guanella, la beatificazione di don Nicolò Rusca e Madre Giovannina Franchi, i diversi riconoscimenti di venerabilità e virtù eroiche (da don Folci a padre Ambrosoli), fino all'apertura della fase diocesana del processo di beatificazione di frater Giosuè Dei Cas. Il saluto al termine del suo servizio pastorale è giunto nel giorno della chiusura dell'Anno Santo, «occasione di conversione del cuore, di presa di coscienza delle proprie fragilità e del bisogno di essere perdonati – ha osservato ancora monsignor Coletti –. In questi mesi abbiamo acquisito la consapevolezza che non siamo eroi, ma ci siamo riscoperti piccoli e bisognosi di misericordia. Soprattutto abbiamo compreso quanto Dio sia capace di perdono, sempre pronto a scommettere su di noi, nella speranza di un uso positivo della nostra libertà».

Il tema è stato ripreso dal Vescovo Diego anche nell'omelia. «Invito voi e me stesso a non cedere alla tentazione di fare dei bilanci... Lasciamo questo compito ad altri e confidiamo sempre nella misericordia del Padre. Guardiamo al futuro con l'atteggiamento di chi vive un tempo di veglia, con il dono della perseveranza... Che bello avere sempre qualche cosa da attendere, da sperare, così da non considerare mai alcuna circostanza della vita come una chiusura, come una fine, ma come una porta dietro alla quale arriverà sempre qualcuno a bussare... Anche questo è misericordia di Dio, che non è buonismo, ma, come dice la Scrittura, è un fuoco divorante, che brucia tutte le scorie, che salva, anzi, nobilita e purifica». Tre le domande che il Vescovo Diego ha posto a se stesso e all'assemblea. In questi mesi «ho giudicato con misericordia?

Quante volte siamo critici, esigenti, duri nei giudizi che formuliamo... Abbiamo servito con misericordia? Facendo in modo che il nostro servizio non fosse un accumulo di meriti e di crediti, ma una costante e libera capacità di chinarci sulle miserie altrui... E infine: abbiamo amato con misericordia? O abbiamo sempre preteso troppo dalle persone oggetto del nostro amore?». L'amore sullo stile di Dio «e con la forza di Dio – ha chiosato monsignor Coletti – è stato diffuso nei nostri cuori attraverso lo Spirito di Gesù, che il Padre continua a donarci. Non siamo noi, con orgoglio e supponenza, i protagonisti della nostra vita. Quando vi guardate allo specchio dite: ecco un servo ordinario... Consapevoli che abbiamo fatto, come ne siamo stati capaci, il nostro dovere».

Al termine della Santa Messa l'amministratore diocesano monsignor Carlo Calori ha letto un testo di ringraziamento al Vescovo Diego, al quale

la Chiesa di Como ha fatto dono di un tabernacolo, che verrà posto nella cappella della casa di Laino, dove monsignor Coletti andrà a risiedere. «Inizialmente – ha spiegato di recente lo stesso Vescovo Diego nello spiegare il perché avesse scelto la piccola località della Valle Intelvi come residenza per gli anni a venire – l’ipotesi prevalente era quella di trasferirmi a Sestri Levante, dove sono sepolti i miei cari. Poi gli ottimi rapporti personali, di stima e di amicizia con il Vescovo Oscar, mi hanno fatto propendere per una residenza defilata ma non completamente “fuori” dalla diocesi, anche perché, dopo dieci anni, ci sono legami che umanamente e fraternamente si desiderano coltivare. In questo modo la mia sarà una presenza molto discreta e, qualora lo volesse e fosse necessario, io sono a disposizione del Vescovo Oscar per qualsiasi cosa». Domenica 13 novembre, al termine della Santa Messa in Cattedrale, i fedeli hanno riservato ancora momenti di affettuosi saluti al Vescovo Diego attendendolo fuori dalla Cattedrale e fino in Vescovado.

ENRICA LATTANZI

RINGRAZIAMENTI AL VESCOVO DIEGO

Il saluto e il grazie della diocesi di Como

Carissimo Vescovo Diego, qualche settimana fa, il 17 settembre, ci ha convocati qui, in grande assemblea sinodale, per comunicarci rilievi e suggerimenti maturati al termine della Visita pastorale alla Diocesi, durata sette anni. L'immagine da Lei scelta come composizione di luogo era quella della "spiaggia di Mileto" (capitolo 20 degli Atti degli Apostoli), là dove San Paolo, in procinto di salpare per Gerusalemme aveva convocato gli anziani di Efeso per affidare loro alcune raccomandazioni che gli stavano a cuore. Ebbene, anche in questa ora siamo idealmente sulla spiaggia di Mileto, ma alla conclusione di quel congedo, quando il testo dice che "tutti scoppiarono in pianto e gettandosi al collo di Paolo lo abbracciavano addolorati". Lei sa bene che il nostro temperamento è più asciutto e non ci induce facilmente ad effusioni di commozione. Ma il cuore è lo stesso. E il saluto anche qui è carico di affetto. E la gratitudine per il tanto bene da Lei ricevuto è grande. In tempi di vertiginosi cambiamenti sociali ha dato avvio in Diocesi ad un nuovo assetto della vita ecclesiale: la costituzione dei trentuno vicariati per superare la visione di una parrocchia chiusa in se stessa, autonoma in tutto; il rinnovamento dei cammini di Iniziazione cristiana; i nuovi percorsi di preparazione al matrimonio cristiano, e tanto altro. Sono cantieri ancora aperti, ma ci è voluto il Suo coraggio per aiutarci ad uscire dall'immobilismo del "si è sempre fatto così". Ma il grazie di tutti va, in particolare, ad alcune note del Suo servizio pastorale che resteranno indimenticabili.

Ci resterà nel cuore l'immagine di quel suo ingresso in Diocesi così inusuale: non una processione, ma un cammino per le strade della città. Subito, come compagno di viaggio, insieme sulla strada, quasi ad evocare quella suggestiva qualifica attribuita ai cristiani delle prime generazioni, come "quelli della strada", la strada che è Gesù. Da allora è stato sempre evidente il Suo desiderio di incarnare il buon Pastore, che non si ritaglia un piedistallo di difese, ma cammina dentro il gregge. E così è stato soprattutto nella Visita pastorale, percorrendo migliaia di chilometri, in quattro province, incontro a 338 parrocchie, con l'evidente desiderio di accorciare le distanze dalla gente, di gettare ponti, di uscire incontro. Grazie per non aver perso occasione per dirci che non saranno le buone tradizioni a salvarci, ma solo la fede in Gesù. Ce lo ha ripetuto ogni omelia, discorso, conversazione, con quella parola nitida, da efficace comunicatore, che sa raggiungere il cuore di tutti, dotti e bambini. Con i quali non ha avuto timore nel mettersi a giocare: a partire dagli adolescenti del "Molo 14", fino ai bimbi delle scuole materne.

Nessuno davanti a Lei – né piccolo né grande – si è mai sentito in soggezione.

Grazie per averci invitati a puntare sull'essenziale della fede; a verificare che cosa abbia a che fare con Gesù e con il suo Vangelo la nostra vita. "Gesù al centro" è stato il messaggio, sempre: con la parola e con i gesti. Così, resterà a ricordo la stupenda preghiera a Gesù, tratta dalla messa, stampata in migliaia di copie in formato "bancomat", e diffusa e pregata in tutta la Diocesi. E la Bibbia tascabile, da lei ideata per la stampa, distribuita in centinaia di copie, e tuttora usata da molti; perché "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo". Quale larga semina della Parola di Dio... Grazie per l'entusiasmo, la fervida cordialità, le relazioni vere, personali, che hanno caratterizzato ogni suo incontro. Ci mancherà quel sorriso di ogni accoglienza e di ogni congedo...

Tra qualche giorno Ella prenderà dimora in Valle Intelvi, una scelta che ha sorpreso non pochi. "Come? – si è pensato – un Vescovo così intonato alla dimensione della città, da Milano a Roma a Livorno a Como, potrà trovarsi a suo agio in un luogo della nostra Diocesi incantevole per natura, arte e vicinato, ma anche un po' simile al romitaggio?" Poi, sfogliando gli Atti degli Apostoli, troviamo che ad un certo punto anche i Dodici hanno dovuto fare una scelta: "Noi ci dedicheremo – hanno detto – al servizio della Parola e alla preghiera". Allora non ci meraviglieremo che un successore degli apostoli, dopo aver servito con dedizione la Parola, senta il desiderio di lasciare maggiore spazio alla preghiera. Lo faccia anche per il suo popolo, Vescovo Diego!

Come espressione di gratitudine da parte di tutta la Diocesi – accanto alla preghiera che solleciteremo soprattutto dagli ammalati e dai bambini – intendiamo adoperarci per la sua accoglienza nella casa parrocchiale di Laino. E come segno le offriamo un tabernacolo, per la custodia della Eucaristia. Sarà il cuore della Sua residenza; e vincolo di unità da parte di un popolo che continuerà ad amarla. La targa che accompagna questo tabernacolo recita così: *La Diocesi di Como/ con viva gratitudine/ offre al Vescovo Diego/ memore del suo appassionato ministero/ questo tabernacolo/ perché nella Eucaristia/ celebrata, adorata, vissuta/ possa continuare a sperimentare/ la gioia di essere per sempre/ "consummati in unum"*.
Grazie infinite, Vescovo Diego!

monsignor CARLO CALORI
Amministratore diocesano

Grazie, Vescovo Diego!

Eccellenza Reverendissima e carissimo padre, siamo i consacrati – religiose, religiosi e istituti secolari – della diocesi e ci piace chiamarla così: carissimo padre. Vogliamo associarci a tutti quelli che in questi giorni e settimane si sono rivolti a Lei per ringraziarLa del servizio che ha reso alla nostra Chiesa.

Abbiamo tanti motivi per farlo, ma ce n'è uno che riguarda particolarmente noi consacrati. In questi anni, gli anni del Suo ministero qui in diocesi, noi abbiamo molto lavorato, in tanti incontri vissuti tra noi, per riflettere insieme sulla nostra presenza nella chiesa locale e vedere come renderla sempre più vera, sempre più viva. Lei ci ha capito in questo: ci ha capito e sostenuto con la Sua presenza, la Sua parola, il Suo incoraggiamento. Questo è stato molto importante per noi e crediamo lo sia stato anche per tutta la diocesi.

In noi - consacrate e consacrati - si è sviluppato il senso di appartenenza, ed è cresciuta anche, lo abbiamo costatato, l'attenzione della Chiesa locale a ciò che la nostra presenza può significare e significa per la vita di fede di tutti.

Tante volte ci siamo detti che dobbiamo uscire dalle vicende volti "separatezze" per imparare a essere e fare Chiesa, una "chiesa di molte vocazioni" – preti, religiose/i e laici – che, sotto la guida del Vescovo, convergono nell'unico scopo dell'edificazione del Regno. Lei ci ha capito e noi, proprio per questo motivo, La ricorderemo come "padre" e ci impegniamo a continuare questo cammino, indispensabile per la causa del vangelo oggi.

Ora che Lei conclude il Suo servizio pastorale, sentiamo il bisogno di ripeterle con tutto il cuore il nostro "grazie". Il Signore Gesù La ricompenserà!

Le promettiamo la nostra preghiera e confidiamo nella Sua, chiedendo la Sua benedizione.

I MEMBRI DELLA VITA CONSACRATA

Sentimenti di sincera gratitudine

È davvero grande il sentimento di gratitudine che personalmente e come Caritas vogliamo esprimere al Vescovo Diego. In questi anni abbiamo condiviso idee, scelte, progetti, in uno stile di vera corresponsabilità, perché monsignor Coletti, nell'assegnare un incarico, non si limita a delegare ma lavora insieme. Sono stati anni segnati da cambiamenti epocali: la crisi economica, i movimenti migratori, le difficoltà del mondo imprenditoriale, le fatiche occupazionali, le famiglie in affanno. Il Vescovo Diego non ha mai fatto mancare la sua presenza e la sua attenzione, mettendosi in gioco in prima persona (pensiamo, ad esempio, alla nascita del Fondo diocesano di solidarietà o l'attenzione a offrire e sollecitare la messa a disposizione di strutture per l'accoglienza, di tutti, senza alcuna distinzione di origine, lingua, appartenenza religiosa). Grazie, soprattutto perché è stato un testimone credibile con le sue scelte e le sue parole.

LA CARITAS DELLA DIOCESI DI COMO

Grazie con tutto il cuore... Per noi è stato un Vescovo appassionato dei giovani!

Quante volte abbiamo sentito dire: “i giovani sono importanti nella Chiesa!”

Quante volte abbiamo sentito parlare dei giovani (tante belle parole condivisibili) e forse ancora troppo poco parlare ai giovani o con i giovani... standoci insieme, accompagnandoli, scegliendo di fare meno ma di fare con loro, di esserci con loro... non solo come attenzione di principio ma concreta e vera, disponibile e libera, non giudicante e fiduciosa, appassionata e colma di speranza... Che bello per noi giovani vedere adulti, sacerdoti e Vescovo che si adopera per noi, crede in noi, ci porta nel cuore, ci ha a cuore, ci fa partecipare da protagonisti nella vita della Chiesa, ci manda nel mondo (formandoci e accompagnandoci) a essere testimoni...

Noi pensiamo che il Vescovo Diego, visto da vicino molte volte in questi anni in occasioni piccole e grandi di appuntamenti diocesani o più familiari, sia stato per noi un Vescovo appassionato per i giovani... La sua parola ha sempre brillato e raggiunto la nostra vita, le nostre domande, le nostre fatiche... è stato capace di darci coraggio e fiducia, di farci vedere “altro” nella vita, di raccontarci e indicarci una strada possibile, un incontro che ti cambia la vita, la gioia di essere cristiano e discepolo di Gesù... ovunque per qualsiasi scelta di vita si possa fare e per qualsiasi tempo o momento si viva...

Anche le sue “fatiche” e “stanchezze”, i “pensieri” e “sofferenze”, e quanto animava e occupava la sua mente e il suo cuore, spesso c’è sembrato di intravederlo nel suo volto, nel suo sorriso accennato, nel suo “bisogno” di fraternità, vicinanza, semplicità e libertà che i giovani – più facilmente degli adulti – spontaneamente fanno donare e vivere al di là di ruoli, formalità, istituzioni, ecc....

Grazie Vescovo Diego... grazie di cuore!

Recuperiamo un passaggio della lettera che le abbiamo scritto (privatamente) in occasione del suo 75° compleanno lo scorso settembre. Crediamo che siano la sintesi vera per un grazie a lei e per augurarle Buona Vita.

“...Un saluto speciale e giovane a Lei con tanto affetto, per il bene ricevuto e che noi abbiamo cercato di darle... Sinceramente – possiamo dirlo? – a volte un po’ c’è mancato... Un po’ come il papà manca in casa per i figli qualche volta perché impegnato in tante altre cose e impegni che ci dicono più importanti...

...Noi le vogliamo bene e con gioia e gratitudine filiale l’accompagniamo in questo suo tratto di strada... certamente non facile... nella certezza, come lei ci ha insegnato sempre... di avere fiducia nella Misericordia del Padre, nella Parola del Figlio Gesù, nella forza creatrice e giovane dello Spirito santo...

...Preghi per noi e il nostro cammino e servizio della pastorale giovanile. Le affidiamo alle sue preghiere tutti i giovani e il cammino della nostra Chiesa... Noi ci impegniamo a pregare per lei e ricordarla!

IL CENTRO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE

Monsignor Coletti e la pastorale universitaria: una paternità

Paternità. Così si potrebbe definire il rapporto tra il vescovo Diego e il complesso mondo dell'Università e della Pastorale universitaria, in questi anni come pastore della Chiesa di Como. Paternità vuole dire che fin dall'inizio della sua presenza, monsignor Diego ha voluto sollecitare la Pastorale universitaria ad essere una presenza nel mondo universitario comasco. Una pastorale cioè che ha il suo campo di azione in università, tra docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo, e non fuori dall'università. Può sembrare una banalità, ma non lo è. Occorre conoscere e capire la realtà universitaria italiana e non solo, per cogliere il senso profondo dell'indicazione del vescovo Diego. Ciò ha voluto dire sviluppare tutta una serie di rapporti, imparare a conoscere il più profondamente possibile la realtà dell'università in diocesi di Como (ancora oggi molti ignorano che in città di Como operano almeno 5 realtà universitarie).

Il lavoro ha portato, con l'attenzione sempre presente di monsignor Coletti, ad erigere due cappellanie universitarie, la cappellania di San Giuseppe e Sant'Abbondio, a stilare una serie di protocolli di intesa, a costituire una équipe di Pastorale universitaria, a proporre incontri con taglio e su temi universitari.

Non ultimo da più di tre anni, circa ogni tre mesi, si svolge un incontro informale tra il vescovo e un gruppo sempre rinnovato di universitari in episcopio, alla sera, durante il quale di mettono a tema, in un libero ma serrato confronto, varie questioni, culturali ed etiche.

Infine occorre accennare anche alla sistemazione dei locali in Via regina Teodolinda, attigui all'Università dell'Insubria, dove fra poco sarà inaugurato il nuovo Centro Pastorale Universitario Edith Stein, e il nuovo appartamento per il cappellano universitario/rettore della Basilica di sant'Abbondio. E la basilica stessa funge da "cappella" universitaria.

Certamente il vescovo Diego ha avuto a cuore l'università; forse non è riuscito a trasmettere alla Diocesi tutta questa sua passione, ma chissà...

DALLA PASTORALE UNIVERSITARIA

Abbiamo incontrato il Vescovo Diego nei giorni scorsi ed è stato un momento significativo, bello, commovente. Monsignor Coletti ci ha donato un'immagine con una dedica particolare: vi porterò sempre nel cuore. Ecco: il Vescovo Diego può avere la certezza che anche noi lo porteremo sempre nei nostri cuori. Per l'Azione cattolica diocesana è stato un compagno di strada e una guida molto importante. Verso l'Ac ha sempre dimostrato, con intensità, un affetto sincero, un'amicizia profonda, non solo sul piano del sentimento personale e fraterno, ma anche sulla prospettiva di un laicato impegnato nella Città e nella Chiesa. Grazie, Vescovo Diego.

L'AZIONE CATTOLICA DELLA DIOCESI DI COMO

Accoglienza al Vescovo Oscar

L'annuncio del vescovo Oscar

«MI AFFIDO ALLA BENEVOLENZA DI CIASCUNO»

Crema, 4 ottobre 2016

La nomina a vescovo di Como mi è giunta inattesa, accolta con meraviglia e con qualche timore. Non è facile raccogliere il peso di una missione episcopale così impegnativa quale è quella della diocesi di Como. Tuttavia sono consapevole che è nello stile di Dio usare persone semplici perché Egli possa compiere attraverso di esse le sue meraviglie!

Mi sento di nuovo chiamato dal Signore Gesù ad un più intenso “sì, eccomi!”, quale restituzione dei doni e delle occasioni di grazia che il Signore mi ha regalato in questi anni.

Sono grato, innanzitutto, al santo Padre Francesco. Ho accolto nella fede la mia nomina a vescovo di Como come una nuova chiamata del Signore, che mi è giunta attraverso Papa Francesco. So che è stata una sua scelta personale e questo mi è bastato per tranquillizzarmi. Me lo ha esplicitamente riferito lui stesso nel breve incontro in piazza San Pietro, all'udienza generale di sabato 10 settembre. Sono stato invitato ad ubbidire subito, dando il mio consenso e l'ho fatto: consapevolmente e in letizia! Non mi è stato chiesto se volevo del tempo per pensarci, se mi piaceva, se me la sentivo! Certo: è un “eccomi” un po' costoso, perché conosco la Chiesa che il Signore mi affida e le responsabilità che dovrò affrontare.

Una vera e profonda gratitudine vorrei esprimere anche a colui che mi ha preceduto in questo compito pastorale, il fratello vescovo Diego Coletti, che resterà sempre per tutti noi un padre e un fratello.

Penso con gioia e riconoscenza anche ai miei vescovi defunti: mons. Tesorio Ferraroni, che mi ha ordinato presbitero e mons. Alessandro Maggiolini, che mi ha consacrato vescovo. Non posso, però, dimenticare anche tante figure esemplari di preti comaschi (vivi e defunti) e di tanti laici e laiche, giovani, sposi e persone consacrate, che mi hanno seguito negli anni della mia formazione e con cui ho collaborato nel corso del mio ministero presbiterale a Como.

Ho davanti a me tutto il nostro presbiterio, ma anche l'intero popolo di Dio nelle sue varie articolazioni, nella ricchezza, nella bellezza e nella diversità dei doni che già condivide, a beneficio della comunità cristiana e a servizio della società in cui viviamo.

Ho inviato una lunga lettera a tutta la comunità cristiana, nella quale saluto e ringrazio le diverse categorie. In essa cerco di esprimere i miei sentimenti, così che tutti si sentano accolti, stimati e incoraggiati.

Mi affido alla benevolenza di ciascuno, mentre auspico di poter lavorare alacramente insieme, nella vigna del Signore, con una comune, grande passione per l'evangelizzazione.

Un ricordo speciale alla Chiesa di Crema, della quale sono stato pastore per undici anni, vissuti intensamente e con gioia! Una Chiesa "a misura d'uomo", per le speciali relazioni che ho potuto instaurare con tante persone. Una Chiesa piccola, ma vivace. La testimonianza di amore fraterno la renda attraente e luminosa!

✠ *Oscar, vescovo*

LA LETTERA DEL VESCOVO OSCAR AI SACERDOTI DELLA DIOCESI DI COMO

Cari fratelli Sacerdoti:

salute, gioia e pace a tutti voi!

Niente di meglio che un'assemblea presbiterale perché la nomina del nuovo vescovo sia comunicata a voi per primi!

La scelta è caduta su di me: io stesso l'ho accolta con sorpresa e accettata nella fede, in spirito di obbedienza. Si sono realizzate così le parole profetiche del caro vescovo Diego (che saluto con gioia e che ringrazio di cuore!) quando, agli esercizi spirituali dei vescovi lombardi, a Monte Castello di Tignale, l'estate scorsa, mi disse: "Tu rischi di essere il mio successore!" Ricordo che in quel momento rimasi incredulo, ma anche un po' sgomento!

Eccomi, quindi, a voi, cari fratelli sacerdoti, quale "umile operaio nella vigna del Signore". In questo tempo di attesa, ho avuto la possibilità (e la grazia) di rielaborare quanto mi stava succedendo, in vista di una disponibilità al dono di me stesso, per immergermi con decisione e con un rinnovato impegno, nella vita ordinaria della nostra Chiesa locale in un clima di reale complessità e pluralità, che richiede tempo di ascolto e di discernimento.

Ciò che maggiormente mi consola, mi rassicura e mi allietta è il fatto di

potermi rimettere in gioco con voi, di cui conosco la benevolenza, avendo condiviso per anni una storia di laboriosità e di dedizione alla causa del regno di Dio, a servizio del nostro popolo.

Sono certo, ritornando in diocesi come vescovo, di essere accolto in tutta semplicità, schiettezza e letizia, anzitutto come vostro fratello e amico.

Vi assicuro che il mio sincero desiderio è di spendermi innanzitutto con particolare cura nei confronti di tutti voi sacerdoti, accogliendo e ascoltando ciascuno, convinto qual sono, per una pluriennale esperienza, che l' incisività pastorale di un vescovo è proporzionata al grado con cui egli riversa la sua paternità nel presbiterio e ne promuove la vitalità, la comunione e la corresponsabilità.

Come spesso capita nelle diocesi, l'arrivo di un nuovo vescovo è l'occasione per una nuova "ripartenza", fondata sulla stima e sulla fiducia reciproca, che impegna tutti a una coraggiosa condivisione di un progetto sinodale di Chiesa, che sappia rispondere alle numerose sfide del nostro tempo e che trovi l'audacia di percorrere anche vie nuove di evangelizzazione. Mi auguro che sia così anche per noi, per i nostri laici e per le persone della vita consacrata! È certo, però, che la prima riforma nella Chiesa si sviluppa a partire da tutto il presbiterio mediante un rinnovato ardore apostolico.

Contate sulla mia vicinanza solidale, nella certezza che a ciascuno di voi è dato di potermi incontrare liberamente, in qualunque momento e in qualsiasi situazione, giacché vi considero "il mio prossimo più prossimo!"

Accogliete, dunque, la benedizione che il Signore vi invia con larghezza attraverso di me, suo e vostro servitore, divenuto ora anche vostro pastore e padre.

Con affetto:

✠ *Oscar, vescovo*

IL SALUTO DEL SINDACO DI COMO DOTT. MARIO LUCINI

Eccellenza reverendissima, monsignor Cantoni, a nome dei cittadini tutti e delle Autorità civili e militari, sono lieto ed onorato di darle il benvenuto in questa città e in questa Diocesi.

Direi, anzi, un bentornato nella terra in cui sono le Sue radici e che Lei conosce bene. È, questa diocesi, certamente impegnativa, come Lei ha sottolineato nell'accogliere la nomina: è territorialmente ampia, comprende situazioni eterogenee e complesse, vive un momento non facile di crisi a vari livelli. Ma siamo certi che, sulle orme del Suo predecessore Diego, saprà affrontare la missione episcopale con apertura e lungimiranza, con la ricchezza di un'esperienza maturata e temprata in ruoli, non solo ecclesiali, di vicinanza alla comunità.

Già la Sua decisione di incontrare questa mattina i giovani e il mondo della Carità comasca mi sembrano significativi di una sensibilità a riconoscere questi due grandi ambiti come punti di snodo della realtà in cui viviamo: il volerli preliminarmente conoscere, il porsi in ascolto delle problematiche, delle loro istanze è un passo importante ed emblematico per averne piena consapevolezza e farsi interlocutore ed autorevole compagno di strada. Per chi opera nelle Istituzioni, come per chi si pone l'obiettivo della crescita integrale delle persone alla luce del Vangelo, non può che essere fonte di grave preoccupazione la condizione di tanti giovani: a loro va data l'opportunità di progettare il proprio futuro, di realizzarsi come donne, come uomini, come cittadini; a loro vanno proposti ideali alti per cui spendersi per sé e per gli altri.

Ai giovani so che porterà una modalità mite di confronto e anche quella concreta capacità di condivisione, che (mi permetta un ricordo personale) ho imparato ad apprezzare come abitante della parrocchia di Santa Maria Regina a Muggiò e anche come studente del Liceo Giovio.

Anche sul versante delle problematiche sociali, Chiesa ed Istituzioni, nel rispetto delle proprie specificità, possono mettere in campo sinergie preziose: il mio pensiero va alle famiglie messe in difficoltà dalla mancanza di lavoro, a chi affronta con sofferenza ma anche con dignità l'impoverimento che la crisi provoca, e anche alle sfide epocali di quanti sono costretti dalla guerra e dalla fame a lasciare le proprie terre per cercare da noi una possibilità di sopravvivenza.

Questa realtà, simile probabilmente a quella che ha lasciato a Crema, ha vissuto e sta vivendo a Como la drammaticità di un flusso notevole e repentino, legato alla vicinanza di una frontiera che è stata percepita come possibilità di trovare una soluzione e che invece si è rivelata ostile.

In una situazione così difficile da sostenere, grazie anche al coordinamento ed alla collaborazione istituzionale tra Prefettura e Comune, la gente comasca

ha dato segnali straordinari di generosità, che dalla Caritas, alla Croce Rossa, alle Parrocchie, alle tante associazioni, ha attivato un volontariato consistente e motivato.

L'incontro di questa mattina, al don Guanella, in un luogo simbolo per antonomasia della Caritas, Le avrà dato i contorni di una situazione di emergenza che richiede il massimo di energia e di attenzione.

A Lei toccherà coltivare i semi che l'Anno della Misericordia ha profuso abbondantemente, portarli a frutto, far sì che le opere di Misericordia corporali e spirituali siano una modalità concreta di presenza dei cattolici nel sociale, terreno comune di incontro e di lavoro per credenti e non credenti.

Sono tempi di cambiamento, nei quali tutti siamo chiamati a impegnarci con generosità e dedizione, perché la coesione sociale sia obiettivo e cardine su cui innestare ogni intervento: Lei, ne sono certo, saprà lavorare nella Chiesa e nella comunità comasca per delineare percorsi alti, valorizzare i talenti personali, sollecitare chi ha responsabilità nella vita civica, sociale ed economica a impegnarsi per il bene comune.

In questa terra comasca, complessa ma anche forte, ricca di potenzialità e di capacità di lavoro, di intelligenze, di umanità, di slanci, non Le mancherà il sostegno di quanti condividono la speranza in un mondo nuovo e fraterno: la comunità che oggi è qui ad accoglierla esprime una vicinanza ed un affetto che l'accompagneranno e la sosterranno nella Sua missione pastorale.

Benvenuto, dunque, monsignor Oscar, bentornato!

Como. Il Vescovo è accolto a Porta Torre dalle autorità, guidate dal primo cittadino. Ecco il suo messaggio

«COMO CITTÀ MULTIETNICA, MULTICULTURALE E MULTIRELIGIOSA»

Caro signor Sindaco: sono lieto di incontrarla mentre mi accingo a iniziare ufficialmente il ministero episcopale in questa amata città di Como, che, come Lei Sa, è la mia patria d'origine, il luogo della mia formazione, il primo campo di impegno sacerdotale, durante il quale ho avuto la possibilità di conoscere anche Lei e la sua famiglia.

La ringrazio vivamente per l'accoglienza cordiale che mi ha riservato e per gli auguri sinceri che mi ha rivolto. Attraverso di Lei, vorrei qui raggiungere tutti i cittadini comaschi, sia quelli originari di questa terra, sia quanti, nel corso degli anni, si sono aggiunti, provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo.

Como è diventata una città multietnica, perciò multiculturale e multireligiosa. Vorrei far pervenire a tutti il mio augurio di pace, di prosperità e di gioia. Al di là del credo religioso di ciascuno e anche degli orientamenti personali, vorrei che questo saluto fosse inteso come l'espressione della simpatia che nutro verso tutte le persone, essendo tutti figli amati da Dio e perciò nostri fratelli.

La Chiesa cattolica che è in Como è da sempre in prima linea per realizzare un umanesimo che promuova la dignità, il rispetto e il benessere di tutti, con una speciale attenzione a tutte quelle realtà umane in cui si sperimenta povertà, ignoranza e degrado.

Coltivando una antica consuetudine, la Chiesa, con i suoi organismi, è sempre a disposizione per collaborare lealmente per il bene comune e nello stesso tempo per stimolare le diverse parti perché siano promossi, difesi e realizzati i diritti di tutti, soprattutto dei più poveri, dei più deboli e svantaggiati.

Una prova di questo impegno è il coinvolgimento delle comunità Cristiane cittadine, le Comunità religiose, coordinate dalla Caritas, nell'assistenza ai migranti, l'estate scorsa, con una attiva collaborazione con le istituzioni civili (prefettura, Forze dell'ordine, servizi sociali), durante un periodo, non ancora concluso, quando si è realizzata la massima affluenza di migranti e di richiedenti asilo politico presso la Stazione San Giovanni.

So bene che il governo di una città richiede passione, lungimiranza, confronto critico sereno, capacità di dialogo con le diverse parti, e i problemi

annessi alle diverse realtà sono molteplici e di non facile risoluzione. Auguro a Lei e a tutti gli Amministratori tanta saggezza e capacità di collaborazione per poter individuare le soluzioni possibili per venire incontro alle più disparate situazioni.

Como è un crocevia dentro l'Europa, perciò è una città aperta al turismo, agli scambi commerciali internazionali, agli studi universitari. Richiede scelte condivise nel solco del bene comune, con uno speciale richiamo a difendere e promuovere quei valori irrinunciabili della nostra civiltà che auguro siano difesi e promossi per non rinunciare alla nostra identità, che riflette le radici cristiane che hanno fin qui guidato il nostro umanesimo.

La crisi economica, fenomeno universale, ha lasciato il segno anche nella città di Como con l'impovertimento delle famiglie, e la crescita dell'emarginazione sociale di chi non ha lavoro, degli anziani soli, dei giovani privi di futuro.

Nell'impegno non solo di adoperarsi per le soluzioni immediate, ma anche per affrontare le conseguenze sociali e politiche generate da queste situazioni, conti sulla presenza positiva e a volte stimolante delle nostre Comunità cristiane.

✠ *Oscar, vescovo*



GIOVANI. Oltre 350 giovani hanno partecipato all'incontro con mons. Oscar Cantoni nella mattina di domenica 27 novembre presso l'auditorium del Seminario diocesano

«Quando una persona cambia? Quando comincia a sporcarsi le mani, quando si rende conto che c'è un mondo da amare»

Poco più di un'ora di incontro. Tanto, poco... non sta a noi dirlo. Di certo il tempo è bastato a stabilire un primo contatto tra il vescovo Oscar e i circa 350 giovani che hanno riempito di allegria e entusiasmo l'auditorium del seminario diocesano nella mattina di domenica 27 novembre. Il primo faccia a faccia tra il Pastore della Chiesa di Como e i "suoi" giovani, i "nostri" giovani. E sono stati proprio loro, guidati dai ragazzi della Pastorale Giovanile diocesana, a raccontare al Vescovo cos'è la Chiesa di Como. A porre domande e ad ascoltare interessati le risposte, in un dialogo che è apparso autentico e desideroso di nuove occasioni. Quelle che seguono sono le domande preparate dai giovani e le risposte del vescovo Oscar.

Cosa pensava da giovane, frequentando il Gallio e poi il Seminario, del suo Vescovo e della Chiesa?

Innanzitutto un saluto cordiale e affettuoso a ciascuno di voi. Vi ringrazio perché avete accettato di venire qui per conoscermi e per incominciare a stabilire delle relazioni amicali, che vincono ogni distanza e fanno del vescovo un padre piuttosto che un burocrate, come se fosse un dirigente d'azienda. (vorrei non essere chiamato "eccellenza", ma "padre vescovo Oscar"!). D'altra parte, se ho proposto oggi, all'inizio del mio ministero, come primo momento, di incontrarmi con voi giovani, potete presumere quale spazio i giovani occupino nel mio cuore e quale importanza attribuisca a voi, al vostro futuro e alla vostra presenza nella comunità cristiana!

Siete in una età molto preziosa della vostra vita. Se siete fortunati avrete l'occasione di constatare come certe persone e certi ambienti siano determinanti, aprono degli spiragli di luce, spalancano delle prospettive impensabili. A me è capitato proprio così fin da giovane (e sono arrivato alla domanda!). Ho avuto la possibilità di conoscere persone che mi hanno segnato, che mi hanno messo nel cuore sani interrogativi e costretto a pensare.

Persone che mi hanno contestato, che mi hanno provocato perché nei miei confronti non si sono accontentate del minimo.

Parlo dell'esperienza scolastica, ma anche quella del mio oratorio, del gruppo associativo dell'Azione cattolica, di sacerdoti e di vari amici che sono stati per me degli angeli custodi. Così, a poco a poco, ho capito che

la Chiesa era una grande famiglia, in cui potevo ricevere e dare, essere una presenza d'amore, vivere dentro, anche se, ricordo negli anni dell'adolescenza, e ancora di più della giovinezza, non tutto mi andava bene della Chiesa e ricordo di aver reso la vita difficile al mio parroco, col quale facevo forti litigate.

Il vescovo, allora era monsignor Bonomini, erano gli anni subito dopo il Concilio, non ho avuto modo di incontrarlo se non nella visita pastorale nella mia parrocchia, Tremezzo.

Ricordo che scrisse parole d'elogio perché operava un gruppo di catechisti, di cui facevo parte, e io ne andavo orgoglioso. Il vescovo era però un personaggio lontano, ieratico, esattamente il contrario di come ho fatto io il vescovo in questi undici anni nella mia Diocesi, in cui si è lentamente creata una vicinanza, con i giovani in modo particolare, un clima di fiducia, di cordialità, e i giovani sono quella categoria di persone che "si sono lasciate andare" di più in confidenze, sia a volte venendo in duomo a confessarsi da me, senza timore, sia confidandomi i loro momenti difficili, magari qualche avventura sentimentale che si accendeva o andava spegnendosi.

Il Concilio ha dato un'immagine nuova della Chiesa, ha fatto in modo che si passasse da una immagine piramidale di Chiesa (Papa, vescovi, sacerdoti e quindi il popolo) a una immagine più comunione, dove tutti hanno la medesima dignità, essendo membri di un unico corpo, pur con funzioni diverse. Così sono passati da una Chiesa un po' gerarchizzata, a una concezione di Chiesa famiglia, dove tutti si sentono uniti in virtù dell'unico Battesimo, dove tutti sono popolo di Dio, peccatori perdonati, dove tutti si sentono un popolo pellegrino sulla terra, in attesa dell'incontro con Cristo risorto, capo della chiesa. Dove tutti sono chiamati a testimoniare l'amore di Dio in ogni ambiente e in ogni situazione.

Ogni giorno viviamo particolari situazioni di difficoltà in ambienti che dovrebbero essere per noi luoghi di crescita personale, come la scuola e il lavoro. Come possiamo noi giovani, desiderosi di vivere Cristo risorto, portare la nostra fede nella quotidianità?

Partiamo da un concetto fondamentale: la fede cresce donandola. La fede si rafforza se la si condivide. La fede non può stare ferma a fare muffa, né restare un pio ricordo di momenti nostalgici dell'infanzia. La fede va al di là degli stessi momenti culturali: la fede va annunciata, va testimoniata negli ambienti comuni, ordinari di vita, anche negli spazi in cui c'è tanta indifferenza e a volte giudizi malevoli contro i cristiani, la chiesa, i preti. O la fede in Dio ti trasforma la vita o non è fede!

Il grande dramma del nostro tempo per i cristiani è la dissociazione tra la fede e la vita. Il che significa che la fede o ti aiuta vivere la tua vita di

tutti i giorni o non ti serve a niente.

La fede nel Dio di Gesù Cristo ti deve illuminare sulle tue scelte di vita; la fede deve permetterti di rapportarti in un modo umanissimo con i tuoi familiari, amandoli così come sono, la fede ti aiuta nel rapporto con la tua ragazza che non puoi trattare come se fosse un fazzoletto di carta “usa e getta”, con i tuoi colleghi di scuola o di lavoro, ecc... Deve impegnarti, la fede, a fare di te un dono per gli altri, come Gesù, che ti ha amato e ha dato tutto te stesso per te. La fede ti costringe a prenderti a cuore gli altri, quelli che Dio ama. (tutti).

Ora, per crescere nella fede occorre avere la fortuna di trovare degli amici, delle comunità parrocchiali, degli oratori, dei gruppi di giovani o associazioni che ti aiutano a non sentirti solo, che ti spingono ad andare contro corrente e a non fermarti alle chimere che ti illudono per una felicità a buon mercato. Che ti mettono di fronte alle esigenze della Parola di Dio (la fede nasce dall’ascolto, dice San Paolo).

Purtroppo oggi sono pochi gli ambienti educativi che preparano i giovani ad affrontare con impegno e serietà l’avventura della vita, che ti aiutano a capire perché e per chi deve bruciare la tua vita. Esigete dalle comunità cristiane un serio aiuto per sostenervi nel cammino della fede!

Nella società di oggi in cui incontriamo spesso superficialità e soggettivismo, come possiamo non scoraggiarci, ma essere certi che l’amore di Cristo, incontrato nelle esperienze di fede e di Chiesa, possa essere fondamento della nostra quotidianità e guida verso il nostro futuro?

Il male più grande della nostra epoca è la superficialità, il disinteresse, la chiusura nel proprio io. Ma chi vive rannicchiato nel proprio io vive male e alla fine ne è disgustato. È senza ideali, non coltiva sogni. Ammuffisce. Quando una persona cambia? Quando comincia a sporcarsi le mani, quando si rende conto che c’è un mondo da amare, che tante persone hanno bisogno della collaborazione, di un volontariato. I giovani devono rendersi conto delle realtà drammatiche in cui giacciono molti nostri fratelli. Occorre andar fuori dalla bambagia di cui spesso i nostri ambienti sono ancora avvolti.

Normalmente chi si apre agli altri in piccoli gesti d’amore si trova il cuore dilatato e a poco a poco il giovane si dà premura di trovare sempre più il tempo per prendersi cura degli altri, che comincia a considerare fratelli, e allora si rende conto che è più quello che riceve di quello che riesce a dare, per quanto si impegni. Quando un giovane scopre con stupore di essere amato da Dio, e sperimenta questo amore, allora è diverso. Comincia a fidarsi del Signore, nasce un dialogo d’Amore e così impegna la vita in modo diverso. Le sue vacanze non sono più occasioni di evasione o di dissipazione, sono un tempo per aprirsi donando tempo, mani e sorriso! Ma ne guadagna ancora lui! Se poi un giovane vive esperienze di preghiera

insieme a momenti di servizio, allora la sua vita a poco a poco si trasforma e progetta il suo futuro con altri criteri, che non sono il chiudersi in se stessi e pensare solo a sè, ma a vivere l'esistenza come un dono, cercando anche un ragazzo/a che condivida questi ideali.

**Nelle nostre realtà di servizio, piccole e grandi, come tenere sveglio il cuore per rispondere in modo creativo ai nuovi bisogni?
Dove trovare il nutrimento per agire secondo la logica del Vangelo?**

Vivere secondo il Vangelo oggi non è facile, perché si oppone alla logica del mondo fondata sul potere, sul piacere, sull'apparire, sull'avere. Ma se un giovane, proprio perché vuol vivere secondo il Vangelo, alla luce del Battesimo ricevuto, accetta di lasciarsi guidare in un cammino di fede proposto dalla comunità cristiana, impara a coniugare azione e contemplazione. Non una senza l'altra. Alla luce dello Spirito Santo scoprirà il suo posto nella società e nella Chiesa, troverà le vie più opportune per impegnare stabilmente la sua vita in una vocazione ben precisa. Nella Chiesa non mancano gli strumenti per crescere nella fede. Dio si dona attraverso i suoi sacramenti, l'Eucaristia, la Riconciliazione. Sono le vie più ordinarie perché il Signore Gesù possa trasformarci e fare di noi persone come lui, che amano servire, condividere e spendersi per gli altri.





*Opera Don Guanella***I PICCOLI CI INSEGNANO AD AMARE**

Domenica 27 novembre monsignor Oscar Cantoni, dopo aver dialogato con i giovani, ha incontrato gli ospiti dell'Opera Don Guanella. «Carissimo Padre Vescovo Oscar – ha detto **padre Marco Grega**, Superiore Provinciale dei Servi della Carità – è con grande gioia e commozione che Le rivolgo un saluto di benvenuto.

La sua scelta di muovere i suoi primi passi di Vescovo di Como incontrando le persone che vivono l'esperienza della malattia, della solitudine e dell'emarginazione qui nel Santuario del Sacro Cuore è per noi il segno della vicinanza del suo cuore di Pastore e Padre di questa Chiesa di Como al Cuore di Gesù, condividendo la sua predilezione per i poveri, gli ammalati, i piccoli». Il saluto di padre Grega ha espresso ancora il ringraziamento per la scelta di iniziare il cammino in diocesi di Como dai fragili «perché è un richiamo forte a tutti noi che la carità sta al centro della missione della Chiesa, che l'attenzione agli ultimi, ai poveri, a chi nella vita rimane più indietro non è una moda o la passione di alcuni nella Chiesa, ma è il cuore del Vangelo stesso. Il nostro tempo è fortemente provocato da tentazioni di difesa e di chiusura di fronte a bisogni e necessità che si presentano in forme e misura forse mai sperimentate fino ad ora, la nostra città, questa stessa nostra opera, è continuamente sollecitata nella sua capacità di accoglienza. Nell'accoglierla oggi come Pastore le chiediamo di esserci maestro e guida nell'essere Chiesa che rivela al mondo il volto e il cuore di Dio». A chiusura del suo intervento il provinciale ha ricordato che «Don Guanella volle questo Santuario come centro e anima della sua Opera di carità, con lui qui è venerata anche la Beata suor Chiara Bosatta, sono Santi, che insieme a madre Giovannina Franchi, fanno parte della storia della Chiesa di Como e ne esprimono la vivacità e la santità, indicandoci la via evangelica dell'unico precetto dell'amore di Dio e del prossimo. Alla loro intercessione vogliamo affidare l'inizio del suo ministero episcopale che tutti noi accompagniamo con affetto e nella preghiera».

«Benvenuto don Oscar Cantoni – ha detto **Daniela**, ospite della struttura –, la sua visita di oggi e il suo arrivo nella nostra diocesi offrono speranza e gioia ai cuori di tanti fratelli e sorelle che ogni giorno vivono nel dolore della malattia, nelle sofferenze e nell'emarginazione sociale e che incontrano nella quotidianità la misericordia di Dio. Caro Vescovo, ci aiuti a vedere negli altri le doti che ognuno ha nel suo cuore, così da poter vivere nel quotidiano il nostro essere cristiani, apprezzando nel prossimo solo la bontà e perdonando torti e mancanze. Noi anziani ed operatori che si trovano presso la struttura di San Luigi Guanella l'abbracciamo e le promettiamo che le saremo vicini con la nostra preghiera nello svolgimento della sua missione».

«Vi saluto con gioia - è stata la risposta del **Vescovo Oscar** -. I piccoli e i poveri sono al centro del Vangelo, sono gli amati dal Signore. Non sentitevi ai margini nè scartati, ma accolti, con benevolenza e attenzione.

Sentitevi accolti dall'abbraccio del Signore e dalla sua tenerezza: che una sua carezza vi giunga attraverso di me».

«Le dico grazie vescovo Oscar a nome di tutte le persone qui presenti, fratelli e sorelle che per cause diverse si trovano a vivere ai margini della nostra città, perché privi di una dimora o del conforto di una famiglia oppure perché costretti a lasciare la propria nazione in cerca di un futuro migliore». Così ha detto il direttore della Caritas della diocesi di Como, **Roberto Bernasconi**, prima del pranzo condiviso, domenica, con alcuni rappresentanti dei migranti e dei senza tetto seguiti nelle province di Como, Sondrio e Varese dai servizi Caritas. «È faticoso sentirsi ai margini - ha proseguito -, ricevere per carità non soltanto quei beni materiali che ti possono far sopravvivere ma soprattutto il rispetto e l'amicizia delle persone che si dicono normali. Grazie perché ha voluto incominciare il suo ministero nella chiesa di Como tra di noi, volendo incontrare subito quella porzione del suo gregge che sicuramente non troverà in occasioni ufficiali seduti in prima fila, ma che invece è il tesoro più prezioso che una comunità possiede. Grazie perché con questo suo gesto richiama a noi tutti che, qualunque sia la nostra condizione, abbiamo il dovere di spendere la vita non solo per noi stessi. Sono convinto che tutti noi abbiamo qualcosa da donare agli altri, soprattutto chi apparentemente viaggia con la bisaccia vuota. Grazie perché ci dona speranza, quella vera, quella che ci permette di riconoscere i volti delle persone vivere con loro amicizia vera.

Attraverso questo percorso ritrovare il volto di Cristo, che si è rivelato agli uomini proprio nella condizione di povertà. E proprio attraverso questo gesto indica alla sua chiesa il cammino da percorrere per essere strumento di salvezza per tutti gli uomini».

Commosa la testimonianza di un migrante accolto a Como, **Tapha Nije**.

Ecco il suo racconto: «Nel maggio 2013 ho dovuto lasciare il mio Paese, il Gambia, dove c'è una dittatura. La situazione politica e sociale è complessa: non ci sono regole, le leggi vengono applicate in modo arbitrario e la libertà non è tutelata. La giustizia non è uguale per tutti. Vale la regola del più forte: in un contenzioso tra ricchi e poveri, è sempre quest'ultimo a pagare il prezzo più alto, che può comportare anche il carcere. La polizia è corrotta: chi paga viene rilasciato, chi non ne ha la possibilità non ha strumenti per difendersi. Quando sono partito ho lasciato mia moglie incinta di quattro mesi e mia figlia che all'epoca aveva tre anni. Ad oggi io non ho mai visto dal vivo la mia seconda bambina.

Il viaggio verso l'Europa è stato molto difficile: sono stato in Senegal un anno per lavorare e poi ho iniziato il viaggio vero e proprio. Ho attraversato il

Mali, il Burkina Faso, il Niger. Per oltrepassare il Niger bisogna attraversare tutto il deserto del Sahara: io con gli altri compagni di viaggio, a bordo di un camion, abbiamo impiegato più o meno due settimane. Avevamo solo acqua, latte e couscous. È stato davvero difficile. Una volta arrivato in Libia ho dovuto lavorare ancora un mese, dopodiché sono finalmente riuscito a partire per l'Europa, attraversando il Mar Mediterraneo, un'altra esperienza molto difficile e dura da ricordare. Cinque giorni di navigazione ma fortunatamente ce l'ho fatta. Arrivato in Sicilia, sono stato trasferito a Napoli dove sono rimasto 4 mesi. Poi mi hanno trasferito a Como, in Caritas. Sin dal primo giorno ho detto agli operatori che volevo andare a scuola di italiano, e così è stato. Ho iniziato a fare volontariato per sei mesi in Caritas, aiutando gli operatori nella ristrutturazione delle case destinate ad accogliere i richiedenti asilo. Quando ho ricevuto il primo permesso di soggiorno di sei mesi ho iniziato il tirocinio presso la cooperativa "Symploké" della Caritas.

Dopo l'esito negativo alla Commissione Territoriale, ho fatto ricorso al tribunale e ho vinto: finalmente ho ottenuto la protezione umanitaria per due anni. A quel punto sono stato assunto dalla cooperativa "Symploké" come operatore sociale nel centro di prima accoglienza Caritas in via Sirtori e allo scadere del contratto mi hanno proposto di lavorare al campo governativo di Via Regina Teodolinda, come mediatore culturale.

Ora la cosa più importante è che posso finalmente incontrare la mia famiglia in Senegal (perché in Gambia non posso tornare) dopo quasi 4 anni: tra un mese conoscerò finalmente anche mia figlia!».

Un altro giovane migrante e un senza tetto hanno portato il loro saluto al **Vescovo Oscar**, il quale ha risposto: «Sono lieto di incontrarvi perché siete preziosi agli occhi e al cuore di Dio. Il Signore vi manda per insegnarci a essere buoni. Ognuno di voi ha una storia differente e impegnativa, fatta di prove e fallimenti. Ma non siete soli. Tanti volontari vi sostengono e siete in una comunità accogliente, che sa mettere i poveri al primo posto e vi guarda con la tenerezza del fratello. Questo è lo stile di Gesù. Oggi sono con voi per la prima volta. Vi prometto: non sarà l'ultima».

«Annunciamo la fede anche attraverso la Carità. Sono rimasto colpito dalla generosità e dalle risposte creative delle nostre comunità cristiane rispetto alla grande sfida dei migranti... Lo Stato non deve sottrarsi, responsabilmente, al compito di provvedere agli aspetti più concreti e materiali dell'assistenza... Le tensioni sono comprensibili... è necessario che prosegua il dialogo fra istituzioni e Caritas per trovare risposte adeguate alle emergenze, risposte che non sono semplici né immediate, ma lavorando insieme si possono trovare strade nuove».

Oscar Cantoni, vescovo

DOMENICA 27 NOVEMBRE 2016

LETTERA APOSTOLICA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Qui di seguito la traduzione.

Francesco, Vescovo, servo dei servi di Dio,

saluta e dà la benedizione apostolica al venerabile fratello **Oscar Cantoni**, finora vescovo di Crema e trasferito alla sede cattedrale di Como. Il compito, carico di responsabilità, da Noi esercitato quale Supremo pastore di tutto il gregge del Signore, oggi ci chiede di **provvedere bene alla antica e nobile diocesi di Como**, rimasta vacante dopo la rinuncia del venerabile fratello Diego Coletti. Poiché tu, venerabile fratello, per le tue comprovate doti di mente e di cuore e per l'esperienza personale, ti presenti degno di reggere quella diocesi, udito il parere della Congregazione per i Vescovi, in forza della autorità apostolica, dopo averti sciolto dal precedente vincolo con la chiesa di Crema, ti nominiamo Vescovo di Como, con i relativi diritti e doveri. Disponiamo, inoltre, che tu renda nota questa lettera al clero e al tuo popolo, mentre esortiamo loro stessi ad accoglierti volentieri e rimanere uniti con te. Provedi, infine, Venerabile fratello, di pascere i fedeli a te affidati in modo tale che essi siano memori ogni giorno di queste parole del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo: "Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda come io vi ho amati. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando" (Gio 12,14). La luce e la gioia dello Spirito Santo, col soccorso della Beata Vergine Maria, siano sempre con te e con codesta carissima comunità ecclesiale.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 4 di ottobre, nella festa di San Francesco di Assisi, Patrono di Italia, nell'anno 2016, anno del Giubileo della Misericordia, questo del nostro Pontificato.

DOMENICA 27 NOVEMBRE 2016 – PRIMA D'AVVENTO
IN CATTEDRALE

INSEDIAMENTO DEL VESCOVO OSCAR

L'Amministratore diocesano monsignor Carlo Calori

Eccellenza reverendissima e cara, Vescovo Oscar,

È con profonda gioia che la Diocesi di Como la accoglie come Pastore. Siamo cordialmente grati al Santo Padre per averla personalmente scelta alla guida della nostra Chiesa e a Lei per aver accettato di ritornare nella Sua terra. È la terra che ha fatto germogliare la Sua fede, ha dato vita alla Sua vocazione, ha conosciuto lo slancio della sua giovinezza sacerdotale. Sono stati anni fervidi di un impegno pastorale senza risparmio, soprattutto tra i giovani; quando, con la Sua sapiente guida e il suo entusiasmo, sono dilagate in tutta la diocesi le Scuole di preghiera, che hanno tracciato solchi di spiritualità ancora aperti. Sono stati anni di servizio al Seminario e di innumerevoli incontri con giovani generosi, per un discernimento vocazionale aperto a ogni via di consacrazione, dal matrimonio al monastero, dalla vita religiosa, al Seminario e alla rinascita dell'*Ordo Virginum*. Sino a meritare il sorridente e benevolo soprannome di "Oscar delle Vocazioni".

La nostra stupenda e singolare Diocesi la conosce molto bene, l'ha percorsa più volte in tutta la sua lunghezza di quasi 300 chilometri, da un capo all'altro, tutta arroccata sulle Alpi lombarde: con la parrocchia più alta d'Europa, con le terre illustri di Valtellina e Valchiavenna, con la distesa del Lario e con un lembo che si protende nella pianura lombarda. Una terra costellata da insigni Santuari mariani. E come non affidarci, oggi, alla Beata Vergine del Soccorso, là dove con la Sua guida sono saliti migliaia di giovani pellegrini? Una terra, la nostra, a cui hanno dato impronta tante figure di Santi, anche nei tempi recenti: da papa Innocenzo XI al beato vescovo Andrea Carlo Ferrari, al beato Nicolò Rusca, parroco promotore della riforma tridentina e martire. Poi la schiera dei santi della carità, a servizio dei poveri e dei infermi: san Luigi Guanella, la beata Chiara Bosatta, la beata Giovannina Franchi, il beato Enrico Rebuschini, il beato Giovanni Battista Scalabrini... Una storia di santità che attende altri testimoni: da chiamare, da incoraggiare, da guidare.

Ma ci permetta di confidarle che all'annuncio della Sua elezione, non ci siamo trattenuti dal ripercorrere la serie dei 114 vescovi di Como per rilevare che bisognava risalire di due secoli per trovare un Carlo Rovelli, frate domenicano, tornato lui pure da Vescovo nella terra che gli aveva dato i natali; fu

un Vescovo che ebbe cura di portare a compimento la riforma tridentina con la costituzione di un Seminario diocesano per la formazione del giovane clero. Ma anche, sempre Carlo Rovelli, un Vescovo che fu tra i fondatori e grande promotore della Ca' d'Industria, una fondazione a servizio dei poveri e degli anziani, tuttora viva e fiorente dopo 200 anni. Che siano due memorie capaci di ispirare il presente e di orientare il futuro?

Questa mattina, eccellenza carissima, ha chiesto in modo discreto ma molto determinato di poter avere due incontri per inaugurare il Suo servizio alla Diocesi comense: un incontro con i giovani Seminario e un incontro all'Opera don Guanella, con gli ammalati, gli anziani e con i poveri che soffrono ogni forma di emarginazione, dai senza fissa dimora ai migranti e rifugiati. E si è seduto a tavola con loro. La Comunità diocesana Le è grata per questi gesti che parlano da sé, che sono indicazioni di cammino per tutti. Insieme.

Intanto siamo felici di renderci conto (e lo si vede bene quest'oggi) di quanta stima e di quanto affetto sia circondato dal popolo cremasco e dai suoi sacerdoti. Se sarà possibile, Le vorremo bene anche di più. Siamo felici con Lei di vedere tanti suoi amici Vescovi che ci rendono visibile il Collegio degli apostoli. Siamo lieti per la presenza di tante autorità civili, grati, in modo particolare, per la collaborazione senza riserve da loro offerta nell'accogliere i numerosi fedeli convenuti per il saluto commosso al Vescovo Diego e per questa solenne festa di accoglienza.

A Lei, Vescovo Oscar, come segno da portare sul cuore, la Diocesi fa dono di una riproduzione della "Croce di Rovenna", una fra le più antiche della nostra terra, ancora intonata alla spiritualità bizantina. Una croce arricchita, per Suo desiderio, di una reliquia del patrono Sant'Abbondio, il grande predecessore che, dopo aver preparato il Concilio di Calcedonia per mandato di papa Leone Magno, ci richiamò all'unico fondamento della nostra fede che è Cristo Gesù; un richiamo che risuona tuttora nel suo motto episcopale: "Fare di Cristo il cuore del Mondo".

Benvenuto, Vescovo Oscar!

Paolo Bustaffa

presidente dell’Azione cattolica diocesana, a nome del laicato

“Fare di Cristo il cuore del mondo”: questo è l’invito che con particolare intensità cogliamo oggi da Lei all’inizio del Suo servizio alla Chiesa di Como.

Un invito che ci richiama all’essenza del nostro essere laici, discepoli missionari, lieti di abitare la Città con la veste battesimale e lieti di abitare la Chiesa con la veste del lavoro, dello studio, della famiglia, delle persone impegnate per il bene comune.

Cresce così il dialogo tra Chiesa e mondo lungo i percorsi della corresponsabilità e della sinodalità che, sostanziati da un dialogo permanente tra preti e laici, portano alla crescita della comunione e della missione.

“Fare di Cristo il cuore del mondo” è oggi, anche per noi laici, un invito a rendere visibile e credibile il messaggio della Chiesa italiana: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”.

Ritrovare riproporre la “pienezza dell’essere uomo”, in un tempo di offese alla dignità della persona, significa dire le ragioni della speranza che è in noi attraverso l’accoglienza, la condivisione delle fatiche e delle angosce di ogni uomo, anche di quello che arriva in questa terra in fuga dall’ingiustizia, dal terrore, dalla fame e in ricerca di futuro.

Ma la solidarietà non può vivere senza uno supplemento di carità intellettuale e senza uno slancio nel pensare e nell’agire sociale e politico. Senza uno slancio nel comunicare.

“Fare di Cristo il cuore del mondo” è un invito a riscoprire il “sensus Ecclesiae”, a gioire della bellezza di essere Chiesa, a comunicare questa bellezza come sorprendente esperienza di libertà.

Libertà nell’appartenenza alla Verità: questo è un tema che con il Suo appello Lei invita ad approfondire. È un tema al centro del dialogo tra fede e ragione perché da questo incontro nasce “l’intellectus”, nasce l’intelligenza, nasce la capacità di ascoltare, di interpretare i segni dei tempi e di rispondervi con la tenerezza di Dio.

Ecco, con gioia e fiducia grandi, ci mettiamo in cammino con Lei.

Un adolescente che sta vivendo l'esperienza del "Sicomoro" *(discernimento vocazionale)*

A nome di tutti i ragazzi della Diocesi di Como che vivono l'esperienza del Sicomoro, sparsi nelle parrocchie di Bormio, Olgiate Comasco, Como, Lomazzo e Rancio Valcuvia la accogliamo con un calorosissimo abbraccio e le diamo il benvenuto tra noi! Accompagnati da un prete e da una coppia di sposi, la settimana del Sicomoro che trascorriamo insieme è un'esperienza privilegiata per incontrare Gesù e conoscerlo più da vicino. Attraverso la preghiera e la celebrazione quotidiana della Messa impariamo a riconoscerlo presente nella nostra vita e insieme cerchiamo di vivere tutto – la scuola, il gioco, il riposo, il divertimento, la preghiera – nel suo Nome. È con lui che vogliamo crescere e costruire la nostra vita, conoscere la nostra vocazione! Caro vescovo Oscar, ti chiediamo di essere per noi un amico su cui contare, un padre in cui confidare e un punto di riferimento da seguire per le nostre scelte future. Ti aspettiamo sul nostro Sicomoro, per condividere con noi quell'incontro che cambia la vita!

I ragazzi del Sicomoro

Alcuni bambini e ragazzi dell'Azione cattolica ragazzi

Caro vescovo Oscar, noi bambini e ragazzi dell'ACR (Azione cattolica ragazzi), a nome anche di tutti i bambini e ragazzi degli oratori e delle associazioni della nostra diocesi, ti diciamo il nostro "benvenuto". Siamo felici di camminare con te, sotto la guida di Gesù, per essere sempre più suoi amici e piccoli messaggeri della sua Buona Notizia. Accompagnaci in questa strada; noi, con le nostre famiglie, preghiamo per te. Buon cammino!





Ingresso in Diocesi di Como
Prima domenica di Avvento - 27 novembre 2016

L'OMELIA DEL VESCOVO OSCAR

*Sorelle e fratelli amati da Dio padre,
Discepoli del Signore, che camminate alla sua sequela nei diversi stati di vita,
Voi tutti, figlie e figli di Dio, che gridate "abba'-padre", perché animati
dallo Spirito Santo:*

Abbiamo iniziato questa celebrazione ricevendo l'augurio fecondo della grazia e della pace, nella consolante certezza che Dio padre effonde veramente su ciascuno di noi, attraverso Cristo, suo Figlio, nello Spirito Santo, il suo amore (la grazia) e la pienezza di tutti i beni (la pace).

Noi, qui presenti in questa cattedrale, accogliamo con gioia e gratitudine questa gratuita iniziativa di Dio, ma insieme ci impegniamo a ritrasmetterla, perché i doni di Dio si estendano e raggiungano tutti i fratelli e le sorelle nella nostra vasta Diocesi, dalla città di Como alla bassa Comasca, fino alle Valli Varesine, dal Lago alla Val d'Intelvi, dalla Val Chiavenna alla Valtellina.

Il Signore precede con il suo amore anche i fedeli della santa Chiesa di Crema, qui degnamente rappresentati da presbiteri, diaconi e vari laici, giovani compresi, che hanno voluto, ancora una volta, sostenermi con il loro affetto e così riconsegnarmi alla Chiesa di Como, della quale oggi sono diventato padre.

Grazie e pace anche agli altri amici sacerdoti, alle persone consacrate, ai laici e alle laiche qui presenti, alle autorità civili e militari, ai giornalisti, come anche ai padri vescovi, che testimoniano la fraternità episcopale che vige tra noi e la sollecitudine collegiale per tutte le Chiese.

Non è un caso se la Provvidenza ha fatto in modo che iniziassi il mio ministero episcopale tra noi in questa domenica, prima di Avvento.

L'Avvento ci obbliga a ridefinirci come cristiani.

Chi siamo?

Siamo un popolo pellegrinante sulla terra, che va incontro al Signore che viene, un popolo che cammina "nella luce del Signore", quindi che fa della speranza la dimensione fondamentale del nostro vivere.

Un popolo non ripiegato sul passato, in un eterno ritorno, come se al

concludersi di un anno liturgico, tutto ritornasse nuovamente da capo. Noi oggi siamo protesi verso il futuro, perché attendiamo nella speranza il Signore che viene, consapevoli che in Lui troviamo la pienezza di tutte le nostre attese.

Illuminati dalla grazia dell' Avvento, siamo dunque chiamati a ricominciare, perché in questo si caratterizza la vita cristiana, come già sottolineava s.Gregorio di Nissa: *“La vita cristiana va di inizio in inizio, attraverso inizi che non hanno fine”*.

Ricominciamo il nostro cammino incontro al Signore che viene in questo oggi, diverso da ieri, in questo tempo, travagliato e complesso, ma anche ricco di potenzialità ancora inesprese, in fedele continuità, però, con il cammino di fede percorso fin qui, in una storia di santità, condotta dallo Spirito santo e noi, in questi anni trascorsi, nonostante fragilità e debolezze.

Ed è bello e significativo, a questo punto, ricordare il Pastore che mi ha preceduto su questa cattedra e al quale rivolgo il mio cordiale e riconoscente saluto, il caro vescovo Diego.

È attraverso il suo servizio appassionato che la Chiesa di Como è avanzata in questi anni fin qui ed ora mi è affidata per aiutare i cristiani a progredire ulteriormente nel cammino della fede ed essere così lievito e sale, a servizio del mondo in cui viviamo, in questo nostro vasto territorio.

Oggi registriamo, quindi, l' inizio di una nuova avventura spirituale, prima che pastorale, che non può essere solo mia, ma che coinvolge tutti, chiunque siamo e dovunque ci troviamo a vivere.

Nella multiforme situazione sociale ed ecclesiale della nostra diocesi convivono ricchezze e povertà, persone colme di sapienza e altre prive di risorse, famiglie aperte all'accoglienza e non poche famiglie ferite, giovani impegnati in vari settori, come nel volontariato sociale, insieme ad altri senza prospettive di lavoro e quindi privi di dignità e senza futuro.

Oggi, prima domenica di Avvento, è l'inizio di un nuovo cammino per sognare, desiderare e costruire insieme una Chiesa sinodale, pienamente inserita nella storia di oggi, che guarda con simpatia gli uomini del nostro tempo, con le loro aspirazioni e i loro drammi, che non giudica, ma che accoglie, una Chiesa misericordiosa, che si sa coinvolgere per aiutare i feriti della vita, per soccorrere chi è scartato dalla società, per esercitare l'ospitalità verso i migranti e i rifugiati, una Chiesa serva che, senza volerlo, con questo dinamismo, diventa attraente e contagiosa, testimone di Colui che è venuto non per essere servito, ma per servire.

Vi invito a sognare tutti una Chiesa così, frutto di una comune e generosa assunzione di responsabilità, in cui i cristiani coltivano un clima di fiducia e di stima reciproca, di ascolto umile e paziente, promuovono uno stile di accoglienza rispettoso della diversità, e rinunciano alle sempre insidiose tentazioni del maligno, che sottolinea invece malumori e pessimismo.

Un nuovo inizio implica che ciascuno ricominci un serio cammino di conversione per rigettare da sé, prima che dagli altri, ogni mondanità e scegliere decisamente uno stile nuovo, con la forza dello Spirito Santo, che generi serenità e pace, condizione perché la comunità cristiana sappia coinvolgere e appassionare i giovani con il loro contributo e promuovere un clima di vera fraternità tra parrocchie, famiglie, gruppi, associazioni e movimenti, nella valorizzazione e col contributo di tutti, a partire da un presbiterio che diventa specchio di unione fraterna.

In una Chiesa così, il vescovo ha il compito di favorire e sviluppare la crescita dei carismi di ciascuno e di coordinarli per il bene di tutta la Comunità, sentendosi condiscipolo, prima ancora che sposo e padre. La grazia che chiedo per me al Signore è quella di rinunciare ad ogni distanza per accompagnarvi e sostenervi nelle difficoltà e nelle gioie, come un vero padre, ad immagine del Padre celeste, a partire da una vicinanza con i sacerdoti.

Con la grazia dello Spirito Santo, allora, progrediamo insieme, come popolo di Dio. Facciamo cioè un passo avanti, con umiltà e semplicità. *“E’ proprio del mistero di Dio agire in modo sommesso. Solo pian piano Egli costruisce nella grande storia dell’umanità la sua storia. Vuole arrivare all’umanità soltanto attraverso la fede dei suoi fedeli ai quali si manifesta.”* (Benedetto XVI).

Avanziamo, quindi, incontro al Signore che viene con coraggio e fiducia, sostenuti dal reciproco amore fraterno.

Non è questo già il tempo della visione, è ancora il tempo della fede.

Camminiamo, quindi, nella fede e giungeremo alla visione!

È l’avventura cristiana che sempre ricomincia.

*Materiale fotografico per gentile concessione
di Foto William e F. Pozzi*

